

logico nè per il significato rispettivo. Il magiaro *arra* significa *de ce cotè là, dans cete direction là, là dessus*; il magiaro *“la”* è una interiezione popolare.

Le voci dialettali in esame derivano dal greco *ἀλλέξω* = tener lontano, respingere; oppure *αἰ* particella negativa e *ἄσσοιν* = vicino; ossia non vicino, e per conseguenza lontano.

Sono in uso nel napoletano, negli Abruzzi, nel Molise, nella Puglia.

c) “Capane o gabbane”.

Voci sconosciute al nostro dialetto. Sono la corruzione della forma letteraria *gabbano* che deriva non dall'ungherese *kopeny* e *kubat* nè dal turco *gubbe*, sibbene (me ne duole per il d'Amico che asserisce le due voci non avere “derivazione nè greca, nè latina, nè germanica) dal latino *bar. gabanus*. Nello spagnuolo abbiamo *gaban*, nell'arabo *gaba* affine a *kabadion*, veste persiana. In Puglia dicono: *tabbano*. (Si noti il cambiamento del G. in T.)

d) “Calasak” scrive il d'Amico, mentre si deve scrivere *calasacche*, e pensa “alla frase magiara *kal-è-e-szai-ak* = “bocche di pesce”.

Ma il pensare non significa fare della etimologia. La derivazione dal verbo italiano *calare*, ossia *mandar giù* (lat. *chalare*, gr. *χαλάω*) e il sostantivo *sacco*, che per similitudine significa *stomaco*, in senso dispregiativo, è evidente.

... il triste sacco

che merda fa di quel chè si trangugia

Dante I. 28. 27

Poi si cacciar qualche panno in bocca

per vomitar quand'egli ha pieno il sacco.

Morg. 19. 132.

Gran mangiatore, ingordo, giusta il significato dialettale, e non già ghiottone o divoratore come traduce il d'Amico

e) “Chink”

Deve essere scritto *Kinghe* dal brit *King*. Non è un carrettino ma un calessino di lusso, il Re (King) dei calessini

Non è parola del nostro dialetto.

Dire che ha affinità col magiaro *hintò* è cosa che non persuade nemmeno il grosso pubblico.

f) “Carfigna (detto di pecora) dalla radice tatarica cara”

Per quante indagini abbia fatte, nessuno a Ielsi conosce questo vocabolo. Per indicare la pecora nera, il popolo dice: *pecora nera*; e per quella chiazzata adopera la parola *iezze*, che il d'Amico afferma, senza dimostrarlo, *arabo-saracena*, mentre è la corruzione dialettale dell'italiano *chiazza* (dal ted. *kletz* = sudicio); *pecora con chiazze*.

g) “Ciok e cik”

Deve essere scritto *ciócche* e *cicche*

Voci onomatopoeiche, comunissime nella nostra provincia; in italiano: *ciacco*, che riproducono il rumore che fa il porco quando trangugia i beveroni o meglio quando guazza nel brago.

La pretesa derivazione dal mongolo ciù a me sembra una facezia.

h) “Cutino”

Parola che troviamo nell'identica forma nel greco *κύτινος* per significare il calice della melograna, da *κύτος* (rad = *kv* = agglombari) che vale *cavità*, *arnese cavo*, *panciuto*, *coppa*, *alveo*, etc. È comunissima nel molise e altrove.

Che derivi dal turco *qu-jù* è un'altra strampaleria. L'ungherese *cut* = *pozzo* anche è da escludere perchè la voce *cutino* si riferisce unicamente alla forma della escavazione superficiale e concava, agglombari, sia che in esso si raccolgano le acque invernali, sia che vi vengano raccolte artificialmente o vi sorgano o vi manchino.

i) “Cuttora”

Il popolo pronunzia *che ttore*.

La derivazione etimologica che il d'Amico sostiene per questa parola non è seria: Dall'ungherese *cut* = *pozzo* (il d'Amico traduce arbitrariamente anche *fontana*), e il tataro *ür* (che il d'Amico definisce *radice* mentre è una parola) = *vuoto*, *lacuna*, anche *recipiente*. Sicchè equivarrebbe a *pozzo lacuna* oppure *lacuna del pozzo*; *pozzo recipiente* o *recipiente del pozzo* o *da pozzo*, ma comunque si voglia la *che ttore* è un recipiente del tutto inadatto ad attingere acqua dai pozzi.

Il vocabolo, non è che il sanscrito *kotara*, nel grec. *κύτταρος* o *κύταρος* (rad. *kv*) confronta *κύτος* (che nel nostro dialetto si ritrova con maggior affinità di pronunzia nella voce *chiata*, che indica quelle profondità concave che si trovano nel letto dei fiumi a ca-